

**Alimentare.** Adesioni elevate allo sciopero contro il progetto di bloccare tre stabilimenti con 120 esuberi

# Parmalat ferma per le chiusure

Il prossimo incontro il 21 settembre allo Sviluppo economico

**EMILIA  
ROMAGNA**



**Emanuele Scarci**  
MILANO

Il Coordinamento nazionale Parmalat canta vittoria ma la soluzione del problema esuberi rimane lontana. Uno «sciopero pienamente riuscito» quello di 4 ore fatto ieri negli stabilimenti Parmalat e proclamato congiuntamente da Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil di Parma contro il piano di riorganizzazione della multinazionale. Questo comprende la chiusura di tre stabilimenti e la razionalizzazione delle attività a Collecchio: 120 esuberi di cui 63 nella centrale del latte di Genova, 9 nel mini polo di Como, 20 in quello Carnini di Pavia e 30 a Collecchio. Complessivamente si tratta di tagliare circa il 6% dei 2mila dipendenti in Italia. In realtà i sindacati sembrano

più preoccupati della mancanza di una strategia che punti al mantenimento del latte e diversifichi nei latticini. Parmalat, che ha sfornato una buona semestrale, è controllata da Lactalis che già presidia il caseario con marchi del calibro di Galbani, Valletta, Invernizzi e Cademartori per 1,44 miliardi di ricavi.

A Collecchio, dicono i sindacati, «la produzione è rimasta totalmente ferma con percentuali di adesioni mai viste in passato. L'indicazione è un chiaro mandato a proseguire la vertenza. Ora arrivano le risposte dall'azienda». Che dovrebbero arrivare il prossimo 21 settembre, al ministero dello Sviluppo economico. Ma quali risposte? «La revoca immediata della procedura di mobilità - osserva Mauro Macchiesi, segretario nazionale di Flai Cgil - con il ricorso a Cig, pensionamenti e ricollocazione degli esuberi. Poi vorremmo un piano industriale

degno di questo nome: stante la crisi del lattiero-caseario, vorremmo capire quali sono le strategie sul medio-lungo termine che permettano di creare valore».

Tiziana Bocchi, segretario nazionale Uila-Uil, è anche più esplicita: «Continuare a puntare tutto sul business del latte non è sostenibile. A meno che Lactalis non voglia davvero fare di Parmalat Italia il polo mondiale, ma l'acquisto di Lactalis american group ha fatto evaporare gran parte del tesoretto accumulato. A Roma hanno promesso solo 60 milioni di investimenti in un biennio. Noi ci aspettiamo che l'azienda diversifichi il business nei latticini, come ha fatto Granarolo».

Sembra di capire che i sindacati, pur contoni diversi, non facciano le barricate nel difendere i tre piccoli poli produttivi. Armando Savignano, coordinatore nazionale Fai Cisl, riassume i termini della questione: «Gli esuberi di Co-

mo verranno riassorbiti dal nuovo polo logistico e quelli di Pavia dalla Galbani. Il problema è Genova, dove si erigono barriere ideologiche a difesa di un polo del latte da soli 700 quintali al giorno: comunque, 4 lavoratori andrebbero in pensione e per 25 si aprirebbero delle opportunità nella logistica, sempre che la politica favorisca alcuni imprenditori ben intenzionati, compresa l'apertura di un supermercato Esselunga». E il piano industriale? «Non mi sembra trascurabile - conclude Savignano - che Parmalat si consolidi nel latte Uht, presidi il prodotto fresco, punti al 30% del business nella produzione per la gdo e metta sul tappeto 180 milioni in tre anni per investimenti nella produzione e nel marketing. Se fra tre anni in Europa cadranno le quote latte forse è un bene prepararsi per tempo e predisporre una buona base di trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANNUNCIO

### L'annuncio

La chiusura di tre stabilimenti Parmalat in Italia (Genova, Como e Cilavegna, in provincia di Pavia) è stata illustrata dai vertici dell'azienda ai sindacati lo scorso 5 luglio. In quell'occasione è stato sottolineato che «concentrazioni e semplificazioni sono necessarie per riguadagnare competitività»



**Pagina 36**

